

Santa Maria d'Ajello.

Storia.

La chiesa parrocchiale di Santa Maria d'Ajello fu fondata alla fine del XII secolo (la tradizione orale ci consegna la data del 1190) su un terreno di proprietà della Curia Arcivescovile di Napoli, non molto distante dalla via pubblica che dalla costa conduceva verso le regioni interne. Il tempio originario doveva presentarsi a navata unica, con tetto a capriate lignee, altari addossati alle pareti, con la sola presenza, come ambiente laterale, della Cappella del Presepe, nucleo antico dello stesso tempio. L'ingresso doveva trovarsi allo stesso livello della strada: solo successivamente, in seguito all'abbassamento del piano di calpestio, fu creata l'elegante scalinata di 14 gradini in piperno (originariamente erano 17)^[1]. L'ingrandimento del tempio fu dovuto alla cospicua eredità lasciata nel 1535 dal notaio Berardino Castaldi, che consentì la realizzazione delle due navate laterali e forse del campanile. Nel Seicento furono eretti gli oratori delle Confraternite del Purgatorio e dell'Immacolata, adiacenti alla sede parrocchiale e aggettanti sul piccolo sagrato. Nuovi lavori, riguardanti solo il prospetto esterno, furono realizzati tra il 1780 e il 1784, dotando la chiesa del gusto barocco tardo napoletano che si ammira tuttora. L'impianto planimetrico interno subì le ultime modifiche agli inizi dell'Ottocento e da allora le sole innovazioni furono apportate esclusivamente agli altari e al pavimento in seguito alla riforma liturgica degli anni Sessanta del Novecento



La chiesa di Santa Maria d'Ajello come si presenta oggi.

Prospetto.

Il sagrato, piastrellato di lastroni di basalto, presenta due stelle a otto punte di pietra bianca, che risaltano rispetto agli altri lastroni, con la data incisa del 1891, anno di conclusione dei lavori del sagrato[2]. La facciata presenta due livelli, separati da un cornicione, e due porte, contornate da cornici di piperno e sormontate da timpani di stucco, che danno sulla navata centrale e su quella minore sinistra, mentre la destra è nascosta dal campanile. Il secondo livello presenta, in asse con le porte, due finestre, di cui solo quella destra è vera, dando luce alla navata centrale, mentre quella di sinistra è falsa. Il vertice delle linee barocche e dei festoni con foglie di quercia termina con l'ampio timpano, contenente il monogramma della Madonna, e con la croce di ferro battuto.

Il campanile domina la piazza e il sagrato antistanti la storica chiesa. Si compone di tre livelli e di un cella cuspidale, con ossatura di tufo listato con mattoni, ed è alto circa 45 metri. Il primo livello basamentale presenta

un'epigrafe marmorea fatta apporre dal parroco Felice Romanucci per ricordare i lavori del 1847, in seguito alla distruzione del cupolino a causa di un fulmine il 14 dicembre di quell'anno. Un cornicione di piperno separa la struttura parallelepipedica dall'ultimo livello, contornato da un parapetto con particolari ornamenti a bottiglia, chiuso eccetto che sul lato rivolto alla piazza. Qui ha sede la celletta ottagonale, con finestre ellittiche chiuse per garantire la stabilità della struttura, e un ampio medaglione col bassorilievo della Vergine Assunta tra gli angeli. L'opera fu realizzata durante i lavori già ricordati del 1847, e il modello prescelto fu quello della pala dell'Altare maggiore della chiesa stessa. La celletta è sormontata da una cupola maiolicata, in piastrelle verdi e gialle.



Navata centrale.

Interno.

La navata centrale è lunga 30 metri e termina alla balaustra del presbiterio.

La pavimentazione in blocchi di marmo lucido risale ai lavori degli anni Sessanta, condotti durante le reggenze di don Aniello Castiello e don Giorgio Montefusco. Per secoli il suolo del tempio fu costituito da mattonelle in cotto maiolicato, che coprivano il calpestio delle tre navate, interrotte solamente dalle botole che conducevano alle cripte di patronato (nelle navate minori) o alle tre fosse comuni della chiesa (nella navata centrale). Le botole erano coperte di iscrizioni latine, oggi tutte perdute[3]. Il pavimento è coperto da anonime lastre di marmo in sostituzione dell'antico cotto maiolicato fatto apporre un secolo e mezzo fa da don Romanucci. In alcune foto di matrimoni degli anni Sessanta è visibile l'antica pavimentazione, consunta a causa della scarsa manutenzione. E, cosa ancora più importante, la botola del presbiterio, dove venivano sepolti i sacerdoti della chiesa, con la data del 1842, anno dei rifacimenti già citati. La botola è attualmente tappata dall'altare a mensa conciliare.

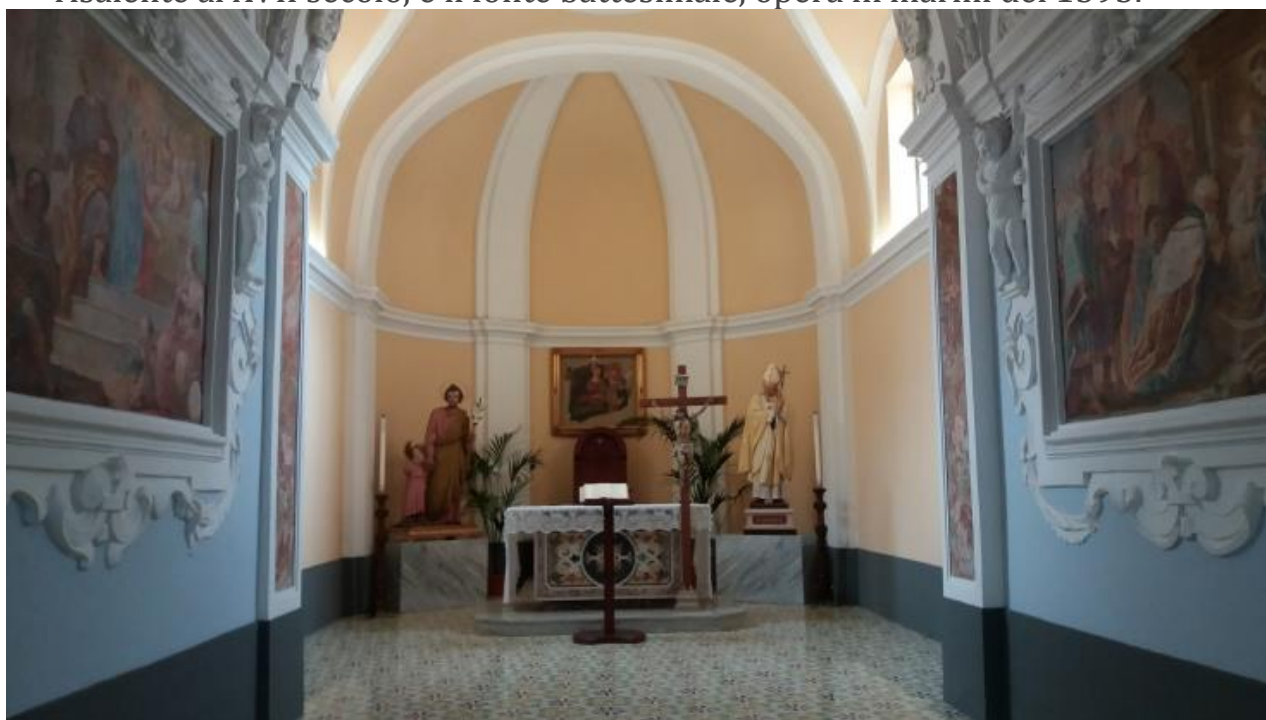
Nella nostra epoca, le cappelle sono 12, con 8 altari.

A destra:

- Cappella di San Pio da Pietrelcina: il vano che, fino a inizio Ottocento, ospitava il fonte battesimale e che non venne citato da Romanucci perché vuoto, adesso è occupato da una statua di San Pio.
- Cappella della Madonna del Carmine: l'altare è una mensa a muro intarsiata e fatta risalire all'Ottocento, e la pala risale al 1695, opera di Alessandro Viola, ritraente San Giovanni Battista nel deserto, reggente una croce astile e un cartiglio con la dicitura "Ecce Agnus Dei". Al suo fianco, un agnello simbolo di Cristo. Lo scambio dei dipinti delle intitolazioni non è mai stato spiegato e risale all'inizio degli anni Dieci del XXI secolo.
- Cappella di Cristo Pantocratore: la pala ottocentesca rappresenta il Redentore che regge il Globo sormontato da una croce, mentre degli angeli lo attorniano.

L'altare non è quello originario: quello che attualmente vediamo è l'ara dell'estinta Confraternita del Santissimo Sacramento. Risalente al 1670, presenta ciborio e mensa sostenuti da due piedistalli, e un pregevole intarsio nel paliotto con l'immagine della Sacra Specie contenuta nell'Ostensorio. La cappella corrisponde a quella fondata dalla famiglia Muti e un tempo dedicata a Sant'Antonio Abate.

- Cappella di San Giovanni Battista: ospita un altare del 1837 in marmi bianchi semplici e una pala ritraente la Madonna del Carmine, impolverata e lesa dal tempo, qui ospitata a causa di un inspiegabile spostamento dei dipinti avvenuto a inizio degli anni Dieci del XXI secolo.
- Cappella del Presepe: ospita due affreschi di ignota mano del XVIII secolo, ritraenti l'Adorazione dei Magi e la Circoncisione di Gesù, le statue lignee di fine Ottocento di San Giuseppe, San Gioacchino e Sant'Anna e l'affresco della Madonna di Costantinopoli, della prima metà del XVI secolo, qui ospitato dopo la traslazione dalla cappella rurale di Santa Maria la Nova.
- Cappella della Cena: ospita il gruppo ligneo della Madonna assunta con angeli, risalente al XVII secolo, e il fonte battesimale, opera in marmi del 1595.



Cappella del Presepe, nucleo originario della chiesa.



Fonte battesimale a navicella, 1595.

A sinistra:

- Cappella della Crocifissione: priva dell'altare citato nel 1850, ospita la statua lignea della Deposizione citata nella relazione della Santa Visita del 1698 e un dipinto di Angelo Mozzillo, ritraente l'Addolorata ai piedi della croce. Si ignorano il motivo e l'epoca di distruzione dell'altare, non provocato dalla porta secondaria sul sagrato visto che essa già esisteva nel 1850.
- Cappella delle Anime del Purgatorio: l'altare presenta un paliotto (intelaiatura che ricopre la facciata anteriore di pietra di un altare) con una croce intarsiata in un tondo. Ai lati dell'altare sono presenti due "vuoti": sono i punti in cui erano due teste d'angelo di epoca barocca, trafugati durante un furto nel 1979. Ai lati della pala, incorniciata da una bordatura in stucco, troviamo due bassorilievi in marmo, raffiguranti le Anime del Purgatorio tra le fiamme, realizzati nel XVIII

allorquando la Confraternita di Santa Maria del Suffragio, detta anche “del Purgatorio”, acquistò la cappella.

- Cappella di Sant’Andrea: la pala d’altare è molto rovinata, e presenta vistose abrasioni. Rappresenta la “Vergine incoronata con Bambino con San Giovanni Battista e Sant’Andrea apostolo”. Nonostante le cattive condizioni di conservazione, sono da segnalare il bel volto della Vergine e il realismo naturalista che fa da sfondo alle figure.
- Cappella di San Nicola: era la seconda cappella di patronato dei Corcione in Afragola – l’altra era in San Marco in Sjlvis. L’ara è un’opera barocca in marmi policromi, e con un ciborio coperto da una statua dello Spirito Santo in forma di colomba. La pala d’altare riprende San Nicola circondato da angeli. Il santo vescovo di Mira è ricordato da due miti: il primo, più noto, riguarda la donazione di tre sacchi d’oro a un padre di tre figlie per permettere loro di sposarsi ed evitare la via della prostituzione; il secondo narra che Nicola, entrando in una locanda, resuscita tre fanciulli che erano stati uccisi, squartati e messi sotto sale in un barile da un macellaio. L’ignoto autore della pala di Santa Maria d’Ajello ha scelto di rappresentare entrambi, dipingendo tre fanciulli nell’angolo in basso a destra della pala e San Nicola accanto a loro. Lo stesso santo indica se stesso, col pastorale e il pallio, mentre accarezza una fanciulla, mentre un angelo regge un libro, su cui sono poggiate tre palle d’oro (ricordo dei tre sacchi di monete). Una tavola lignea sopra la pala ricorda, in un distico latino, la devozione per San Nicola dei Corcione, il cui stemma è dipinto al centro della tela e scolpito ai lati dell’altare.
- Cappella della Madonna del Carmine: l’altare fu eretto nel 1767, e presenta un’epigrafe marmorea che ricorda il decreto con cui il cardinale Spinelli, durante la Santa Visita del 1742, ordinò che si celebrassero su quell’altare tante messe quanto potevano darne rendita grani 22 e mezzo. La pala mostra la Vergine del Carmine adorata da San Giovanni Eremita e da San Gennaro, opera di ignoto autore. La Madonna è dipinta in una posa che ricorda molto la pala d’altare maggiore. San Gennaro è ritratto coi parametri episcopali e l’ampolla del sangue

retta con la destra, accenno al noto prodigio del 19 settembre, mentre il San Giovanni si distingue dall'altro presente in chiesa per la mostra disinvolta delle parti nude. In basso, uno scorcio naturalistico, non raro tra le opere presenti in chiesa, mostra un monte e una città turrita.

- Cappella della Madonna delle Grazie: l'altare è in marmi policromi, ed è il più massiccio fra le mense delle navate minori. La pala rappresenta la Vergine della Grazie col Bambino, di ignoto autore ma attribuito a un maestro di scuola "fiamminga" nell'Appendice del Puzio. La Madonna è ritratta col viso sereno, adorata da Iesso che ha un'aureola a contorno della testa, e attorniata da 30 figure femminili. Un restauro del 2011 ha rinvigorito i colori della tela...forse anche troppo.



Angelo Mozzillo, L'Addolorata ai piedi della croce, 1787.



San Nicola in gloria, cappella Corcione, ignoto del XVII secolo.

La navata centrale termina con il presbiterio, conclusa da un arco trionfale rifatto a metà Ottocento e sul cui apice domina il monogramma di Maria. La balaustra, opera del XVIII secolo, è costituita di marmi policromi intarsiati, e chiusa da un cancelletto di bronzo dorato con in sommità un medaglione della Vergine fra gli angeli. Sullo zoccolo marmoreo è incisa la scritta “Don Giorgio Montefusco, 1973”, che ricorda i lavori di rifacimento del pavimento della chiesa, che sostituirono il cotto maiolicato esistente in chiesa da secoli. L’altare conciliare è realizzato con marmi provenienti dallo scorporo dell’altare della Cappella del Presepe. Il leggio è stato realizzato anch’esso con marmi provenienti dall’antico altare: soluzione meritoria che ha permesso di conservare questa settecentesca manifattura, pur se sotto altre “forme”. Il centro dello spazio rettangolare del presbiterio è dominata dall’Altare Maggiore. E’ un altare realizzato con l’assemblaggio di parti di varie mense sacre, distrutte col tempo, e risalente al Seicento, fatto realizzare dal parroco Orefice[4]. Anch’esso ha accolto qualcosa dell’altare del Presepe: le due teste d’angelo ai lati della copertura superiore. Domina l’intero presbiterio la pala d’altare dell’Assunta in cielo tra gli angeli, opera del XVI secolo di Leonardo Castellano[5]. Gli apostoli sono presso l’avello vuoto della Vergine, ascisa al cielo e contornata da un cerchio di angeli. Tra i 12, riconosciamo solo Pietro, inginocchiato presso la tomba vuota, Paolo, dalla barba lunga e che protende il braccio verso l’avello, e Giovanni, il più giovane, e che ha il viso già rivolto alla Madonna. La composizione è completata da un tondo superiore, la Vergine in Gloria con la Trinità, di autore ignoto ma sempre del XVI, nel quale si vede Maria incoronata dal padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo (in forma di colomba). Il presbiterio è sormontato dalla cupola, poggiata su un cornicione e senza tamburo basale, e ha uno sviluppo verticale accentuato dall’immagine dello Spirito Santo, dipinto sull’apice. Recenti restauri nel 2012, reggente don Giorgio Montefusco[6], che hanno ripristinato la tinta bianco e oro originaria delle chiesa.



Lamella dorata a chiusura della balaustra d'altare, ritraente l'Assunta in cielo.

-
- ⁱ [1]Domenico Corcione, *Il Caso Afragola. Per una rivalutazione della Storia locale in ottica storiografica*, 2019, pag. 43.
- [2]Catello Pasinetti, *Il complesso monumentale di Santa Maria d’Aiello*, 2003, pag. 17.
- [3] Esse sono citate e trascritte nella *Cronaca manoscritta della chiesa di Santa Maria d’Ajello, II – IV*, attribuita da Catello Pasinetti a Gaetano Puzio, economo della chiesa durante il parroco di Romanucci. La *Cronaca*, scritta in tempi poco posteriori alla Santa Visita del 1850, conferma e integra molte informazioni taciute da Romanucci.
- [4]ASDN, *Fondo Sante Visite, Cantelmo*. Orefice scrive esplicitamente: “Altare in isola fatto da me Giu. Orefice”.
- [5] Catello Pasinetti, *op. cit.*, pag. 20. Nella prima edizione dell’opera, del 1990, Pasinetti aveva però attribuito erroneamente la pala a Giovanni Criscuolo.
- [6] Nato nel 1933, è stato parroco dal 1967 al 2013. Attualmente è il primo dei parroci emeriti della parrocchia.